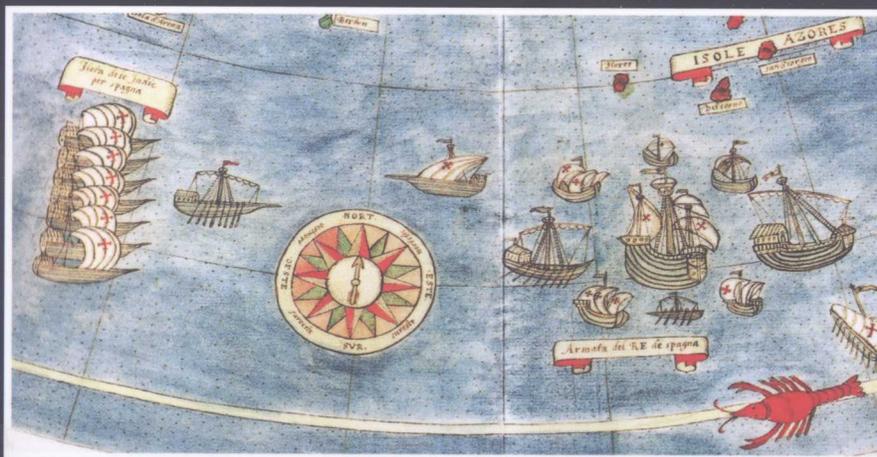


Annalisa D'Ascenzo

Cultura geografica e cartografia in Italia alla fine del Cinquecento



Il Trattato universale di Urbano Monte



viella

Annalisa D'Ascenzo

Cultura geografica e cartografia in Italia
alla fine del Cinquecento

Il *Trattato universale* di Urbano Monte



viella

Copyright © 2012 - Viella s.r.l.
Tutti i diritti riservati
Prima edizione: novembre 2012
ISBN 978-88-8334-996-6



viella

libreria editrice

via delle Alpi, 32

I-00198 ROMA

tel. 06 84 17 758

fax 06 85 35 39 60

www.viella.it

Indice

Introduzione. Il perché di una storia	7
1. La cronaca civico-familiare e la prima carta geografica sul Giappone	11
1. Il <i>Compendio</i> e l'incontro con la prima ambasceria giapponese giunta in Europa	11
2. La <i>Descrittione e sito del Giappone</i>	22
2. Il compendio geocartografico	27
1. Il <i>Trattato universale</i>	27
2. Le copie dell'opera e i tempi di realizzazione	31
3. Le proiezioni cartografiche	40
3. Il testo del <i>Trattato</i> e le carte geografiche	57
1. I sonetti introduttivi e il <i>Proemio</i> al lettore	57
2. Il libro primo	60
3. Il libro secondo	65
4. Il libro terzo, il "tesoro" del <i>Trattato</i>	71
5. Il libro quarto	109
4. Le fonti, tra classicità e modernità	119
Epilogo. Gli ultimi anni e il tentativo della stampa	153
Appendice	157
Bibliografia essenziale	181
Indice dei nomi	187

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI ROMA TRE
DIPARTIMENTO DI STUDI STORICI GEOGRAFICI ANTROPOLOGICI

STUDI E RICERCHE

30

Comitato scientifico

Stefano Andretta, Paolo Apolito, Marcella Arca Petrucci,
Mario Belardinelli, Gianfranco Bonola, Maria Teresa Caciorgna,
Francesca Cantù, Claudio Cerreti, Giuliana Di Febo, Fabio Fabbri,
Jean-Claude Maire Vigueur, Roberto Morozzo della Rocca,
Adriano Roccucci, Gaetano Sabatini, Maria Rosaria Stabili

Segreteria di redazione

Maria Rosaria Folchetti
e-mail: folchett@uniroma3.it
tel. 06 57338469 - fax 06 57338490

Annalisa D'Ascenzo

Cultura geografica e cartografia in Italia
alla fine del Cinquecento

Il *Trattato universale* di Urbano Monte

viella

Copyright © 2012 - Viella s.r.l.
Tutti i diritti riservati
Prima edizione: novembre 2012
ISBN 978-88-8334-996-6



viella

libreria editrice

via delle Alpi, 32

I-00198 ROMA

tel. 06 84 17 758

fax 06 85 35 39 60

www.viella.it

Indice

Introduzione. Il perché di una storia	7
1. La cronaca civico-familiare e la prima carta geografica sul Giappone	11
1. Il <i>Compendio</i> e l'incontro con la prima ambasceria giapponese giunta in Europa	11
2. La <i>Descrittione e sito del Giappone</i>	22
2. Il compendio geocartografico	27
1. Il <i>Trattato universale</i>	27
2. Le copie dell'opera e i tempi di realizzazione	31
3. Le proiezioni cartografiche	40
3. Il testo del <i>Trattato</i> e le carte geografiche	57
1. I sonetti introduttivi e il <i>Proemio</i> al lettore	57
2. Il libro primo	60
3. Il libro secondo	65
4. Il libro terzo, il "tesoro" del <i>Trattato</i>	71
5. Il libro quarto	109
4. Le fonti, tra classicità e modernità	119
Epilogo. Gli ultimi anni e il tentativo della stampa	153
Appendice	157
Bibliografia essenziale	181
Indice dei nomi	187

Introduzione. Il perché di una storia

Il geografo e cartografo Urbano Monte, come si firmava, o Monti secondo altri tra cui Roberto Almagià, nacque a Milano il 16 agosto del 1544 e qui morì il 15 maggio del 1613. La casata patrizia meneghina proveniva anticamente dalla Valsassina (LC), più precisamente secondo lo stesso Urbano dalla località *Monte della Martesana*, e nei secoli aveva potuto vantare vari suoi esponenti impegnati nell'amministrazione della capitale lombarda oltre a illustri personaggi, tra i quali spiccherà in seguito il cardinale Cesare Monti, arcivescovo di Milano dal 1632 al 1650.

Della sua vita privata, particolarmente in giovane età, non si hanno molte informazioni: era figlio naturale di Giovanni Battista e Madonna Angela de Menclozzi, crebbe insieme ai due fratelli minori e ai cugini paterni in quella che i documenti indicano come la *Casa dell'Angelo*, sita nella parrocchia di Santo Stefanino di Bregogna, che andò in eredità allo zio Giovan Paolo insieme gli incarichi amministrativi concessi alla famiglia. L'estensione al cognome, di cui egli stesso si dice «Urbano terzio nella famiglia antica de' Monti et primo nella nova de' Monti da l'Angelo» (fig. 1),¹ deriva dal grande dipinto che si trovava nella parte più recente della dimora avita ereditata da Giovanni Battista, e quindi dal figlio, aggiunta per specificare il ramo della sua ascendenza e, soprattutto, discendenza (GUTIERREZ, 1938, pp. 37-38; MONTE, 1587, p. 2v).²

1. Le immagini inserite nel testo e realizzate da Urbano Monte sono per la maggior parte riferibili alla copia digitale della sua opera e al numero di pagina qui contenuto (MONTE, 1999). In mancanza di ulteriori specifiche, si devono intendere riprodotte da quella fonte con l'esplicita autorizzazione della Biblioteca del Seminario Arcivescovile di Milano in Venegono Inferiore. Ogni ulteriore utilizzo è formalmente proibito.

2. I due fratelli di Urbano, Giovan Francesco e Cesare Sigismondo, furono l'uno monaco nel monastero di Sant'Ambrogio Maggiore, l'altro si arruolò al servizio della Spagna,



Fig. 1. Lo stemma di Urbano Monte dall'Angelo: lo scudo è sormontato da un angelo il cui motto è *Nuntius et Custos* (MONTE, 1999, p. 104).

Gentiluomo assai timorato, amante della poesia, non occupò mai cariche pubbliche e nel corso della vita si dedicò completamente agli studi, all'amministrazione dei suoi beni e alle opere pie, impegnandosi in alcune congregazioni religiose.³ All'età di trentacinque anni Urbano Monte prese in moglie la diciottenne Margarita Niguarda, amata profondamente e teneramente, dalla quale ebbe cinque figli (quattro maschi e una femmina: Giovanni Ambrogio, Giovanni Francesco, Giovanni Battista, Giuseppe e Caterina Angela). I contemporanei lo consideravano provvisto di buona cultura ed effettivamente egli doveva possedere una solida preparazione classica e una biblioteca fornita e aggiornata nelle materie di suo più stretto interesse.

morendo a Cartagena. Lo zio Giovan Paolo ebbe tre figli legittimi, Francesco Bernardino, Giovanni Ambrogio e Giovanni Luigi (BESOZZI, 1995, p. 69).

3. Nel 1565 nell'Arciconfraternita dell'Ospedale della Santissima Trinità di Roma, nel 1576 nella confraternita di San Raffaele a Milano, nel 1586-1587 nella Compagnia della Croce di San Babila (BESOZZI, 1995, p. 70).

Sugli ultimi anni della sua vita disponiamo di informazioni più numerose grazie all'opera di Leonida Besozzi che, sulla scorta di documenti conservati nell'Archivio di Stato di Milano, principalmente nel fondo notarile, e nelle biblioteche Trivulziana e Braidense, ne ha ricostruito l'amara esperienza umana dello scontro asprissimo con il dissoluto figlio maggiore, Giovanni Ambrogio (BESOZZI, 1995). Tali vicende, durate nel tempo, gli procurarono tanti pensieri da influire sulla sua attività di studioso e, come vedremo, sulla possibilità di portare a compimento la sua più importante opera, ossia dare alle stampe il *Trattato universale descrizione e sito de tutta la Terra sin qui conosciuta* che lo ha reso famoso. Tale compendio geocartografico venne descritto da Paolo Revelli nel 1929 e pochi anni dopo la copia conservata presso la Biblioteca Ambrosiana – confrontata con quella posseduta dalla Biblioteca del Seminario arcivescovile di Milano in Venegono Inferiore – fu oggetto di un lungo saggio di Roberto Almagià, intitolato *Un prezioso cimelio della cartografia italiana. Il planisfero di Urbano Monti*, scritto nel 1941 per «La Bibliofilia». Lo studioso si soffermò particolarmente nell'analisi del planisfero circolare contenuto nell'opera, lodandone l'originalità e sottolineandone il grande formato, inusuale per l'epoca e indicato con buona probabilità come il più grande stampato nel periodo (REVELLI, 1929; ALMAGIÀ, 1941).⁴

La vita e l'opera del geografo milanese hanno quindi suscitato in passato l'interesse dei ricercatori ma, poiché la vicenda del suo lavoro più importante non era sempre chiara, in questo libro se ne propone uno studio più ampio per comprenderne il valore e per offrire esempi delle curiosità e delle spiegazioni dei fenomeni naturali e antropici date alla fine del XVI secolo in un compendio destinato, secondo l'autore, a un pubblico di studenti e curiosi da erudire. L'interesse per il *Trattato* nasce dal fatto che esso rappresenta un pregevole esempio della cultura geografica e cartografica europee della fine del Cinquecento, ancora fortemente ancorate ai testi classici e frammiste di reale e di fantastico, prova concreta di una mentalità inscindibilmente mercantile e religiosa, che cercava nei popoli lontani alleati commerciali e nuovi credenti cattolici per il trionfo della vera religione contro gli infedeli. L'oro, le spezie e le anime idolatre da salvare motivavano ancora potentemente la curiosità occidentale verso le Americhe,

4. Per quanto riguarda le dimensioni l'opera cartografica montiana è rapportabile ad alcuni prodotti di stampo medievale, il *Mappamondo* di fra Mauro (ca 1459) ad esempio misura 196x193 cm.

ma soprattutto verso l'altrove più recente, allora rappresentato dalle Indie orientali dei portoghesi.

Il raffronto con la società e i saperi del tempo è necessario per contestualizzare correttamente Urbano Monte. Facendo affiorare per quanto possibile l'uomo, le sue esperienze personali e le sue passioni, emergerà chiaramente come e quanto egli rispose intellettualmente agli stimoli esterni del momento storico in cui visse.

Per la singolarità della vicenda umana che ha portato Urbano Monte a essere ancora oggi un personaggio degno di un certo rilievo nel campo delle discipline storico-geografiche, ma soprattutto perché la ricostruzione permetterà di comprendere la genesi e la maturazione del capolavoro del geografo milanese, sarà bene affrontare l'analisi delle sue opere seguendo l'ordine cronologico con cui vennero realizzate.

1. La cronaca civico-familiare e la prima carta geografica sul Giappone

1. *Il Compendio e l'incontro con la prima ambasceria giapponese giunta in Europa*

Il gentiluomo milanese Urbano Monte nella sua giovinezza si dedicò alla stesura di un'opera grazie alla quale avrebbe ricostruito la storia della sua casata e, in parallelo, le vicende della città natale dal 1386, anno in cui nella parrocchia di San Michele (detto successivamente «sotto il Duomo») era nato il capostipite Ambrogio de Monte ed era stata iniziata la costruzione della Cattedrale, fino al 1587 quando interruppe il lavoro.¹ Nella cronaca in quattro volumi è evidente il desiderio di rendere omaggio a Milano, esaltando contemporaneamente lo stretto legame della sua famiglia con la città e il ruolo avuto dai Monti nella crescita politica, culturale ed economica della capitale lombarda.

1. Dal testo originale l'ultimo anno di aggiornamento della cronaca risulta essere il 1587, eppure in una pagina iniziale è scritto «genealogia de la casa o fameglia de Monti da l'anno 1384 sin l'anno 1590» (MONTE, 1587, p. 2), ma quest'ultima data sembra essere stata aggiunta in un successivo momento. Che il 1587 sia l'ultimo annotato da Monte è spiegabile con l'inizio dell'impegnativo lavoro per la realizzazione della sua seconda grande opera, che da allora lo coinvolse, e di cui parleremo meglio più avanti. Il compendio è conservato presso la Biblioteca Ambrosiana, mentre un secondo esemplare del solo primo tomo si trova alla Braidense. Il titolo dei codici cartacei dell'Ambrosiana è *Prima Parte o Primo compendio delle cose più notabili successe alla città de Milano et particolarmente alla fameglia de Monti abitante sopra la Cantarana nella parrocchia Santo Stefanino detto in Bregogna di Porta Orientale, cominciando da la edificazione del Domo, che fu l'anno 1386, sino a l'anno 1587 descritta da Urbano Terzo di tal nome in detta fameglia de Monti* (MONTE, 1587; GUTIERREZ, 1938).

L'opera, probabilmente per la scarsa originalità e certamente per l'impostazione così marcatamente privata e personale, non dovette al tempo essere giudicata di valore perciò viene citata solo fuggevolmente dai successivi cronisti di Milano. Il manoscritto si presenta però piacevole dal punto di vista estetico, perfino commovente per l'evidente amorevole cura profusa, poiché l'autore vi volle includere un albero genealogico con miniature realizzate di suo pugno, in cui figurano alcuni degli antenati più importanti, suo padre (*Gioanne Battista da Monte*), se stesso (*Urbano terzo da Monte*) e due dei suoi figli (*Gioanne Ambrosio, [nato nel] 1581, anni 6* e *Gioanne Francesco, [nato nel] 1584, anni 3²*). Vi è inoltre inserito un secondo autoritratto, accompagnato da quello della moglie, con lo scudo incrociato delle due famiglie.³

All'interno dell'ultimo libro della cronaca si trova il resoconto di un importante fatto storico che è stato riscoperto e rivalutato nel secolo scorso: nella narrazione dal «1585 sin tutto l'anno 1587», Monte parla diffusamente della prima ambasceria giunta in Europa e in Italia dal Giappone per rendere omaggio al papa e al cristianesimo, con la descrizione del lungo viaggio compiuto dal Paese del Sol Levante e, soprattutto, della sosta che i diplomatici effettuarono a Milano alla fine del mese di luglio del 1585, circostanza di cui egli fu testimone (fogli 64r-91v).

L'evento, per la rilevanza avuta a suo tempo e per la portata storica dei fatti che lo determinarono, merita qualche approfondimento.⁴

2. Una nota riporta anche *Gio. Paulo, del 1584* ma dovette morire molto piccolo (MONTE, 1587, pp. 2r-3r).

3. Urbano scrive di se stesso: «fu paziente in ogni sua attione, timorato e diligente, diletto di descrivere le istorie del suo tempo, de la città de Milano, et di sua casa, et fu principio de la fameglia de Monti dal Angelo» (*ibidem*, p. 3r). Della moglie *Margherita Niguarda, de anni 26* si legge: «Fu figliola de Francesco Niguarda et essendosi ben'allenata riuscì virtuosa et accorta. Fu sposa l'anno 1579 de età de anni 18 in Urbano Monte qual amò sinceramente et lealmente, visse anni 86, morse l'anno 1647 et fu sepolta nella Chiesa de Cappuccini di P.O. et è la prima sepolta in quella chiesa con licenza da Roma» (*ibidem*).

4. Per la ricostruzione storica e geografica dell'arrivo e dell'insediamento degli europei e dei gesuiti in Giappone si rimanda al volume di Francesco Surdich, *La Via delle Spezie. La Carreira da India portoghese e la Cina*, nel quale si trova un capitolo dedicato all'argomento (*I portoghesi nel Paese del Sol Levante*) ricchissimo di riferimenti, date, nomi e un'analisi accurata della penetrazione occidentale (SURDICH, 2009). Una seconda fonte importantissima è il lavoro di Adriana Boscaro sul periodo di permanenza dei gesuiti in Giappone (tra il 1549 e il 1639), accompagnato da una serie di documenti che testimoniano il processo di ampliamento dell'orizzonte geografico europeo verso l'Estremo Oriente nel corso del Cinquecento e del Seicento (BOSCARO, 2008).

Nel 1579 era giunto in Giappone il gesuita Alessandro Valignano⁵ che, inviato come visitatore delle Indie Orientali, aveva deciso di recarsi a osservare le residenze e le missioni stabilite nel Kyūshū da Francesco Saverio⁶ e dai padri del suo ordine nei tre decenni precedenti, al seguito e lungo gli itinerari aperti dai primi commercianti portoghesi.⁷ Valignano, durante il primo dei suoi viaggi nel lontano paese del Sol Levante (ne avrebbe compiuti in seguito altri due: 1590-1592 e 1598-1603), decise di organizzare

5. Alessandro Valignano (Chieti, 15 febbraio 1539 - Macao, 20 gennaio 1606) dopo aver visitato le missioni in India, in Malesia, nelle Molucche e a Macao, organizzò personalmente la sua missione in Giappone, affidando nel contempo a Matteo Ricci quella in Cina e designando più tardi Roberto De Nobili per l'India. Dovendo fermarsi a Goa non poté proseguire verso l'Europa, chiese quindi ai giovani ambasciatori di tenere dei diari dell'esperienza che, da lui rimaneggiati, vennero prima pubblicati in spagnolo in forma narrativa, e poi, come dialogo filosofico-scientifico, in latino da padre Eduardo de Sande nel 1590 con il titolo *De missione legatorum japonensium ad romanam curiam, rebusque in Europa ac toto itinere animadversis dialugus, ex ephemeride ipsorum legatorum collectus et in sermonem latinum versus ab Eduardo de Sande Sacerdote Societatis Iesu*. Si vedano anche gli *Avvisi della Cina et Giappone, del fine dell'anno 1586. Con l'arrivo delli Signori Giaponesi nell'India. Cavati dalle lettere della Compagnia di Giesù, ricevute il mese d'Ottobre 1588*, in Anversa, appresso di Christophoro Plantino, architypographo regio, 1588.

6. Francisco Xavier (o Francesco Saverio, Navarra, 7 aprile 1506 - Isola di Sancian, 3 dicembre 1552), dopo aver studiato teologia alla Sorbona di Parigi, nel collegio di Santa Barbara incontrò Ignazio di Loyola e Pierre Favre con i quali fece i primi voti da cui sarebbe poi nata la Compagnia di Gesù (1534). Venne incaricato da Loyola di portare avanti l'evangelizzazione dei popoli delle nuove colonie portoghesi nelle Indie orientali e nel 1540 lasciò il Portogallo. A Goa fondò il Collegio di Santa Fede e conobbe il samurai di Kagoshima, Anjiro. Successivamente visitò Ceylon (1544), Malacca (1545), Amboina e Ternate (1546). Informato del fatto che i portoghesi avevano raggiunto il Giappone e avevano allacciato rapporti commerciali decise di estendere l'azione della Compagnia anche a quel paese. Partì nel 1549 insieme ad alcuni confratelli, Cosmas de Torres (che gli succederà nella missione giapponese) e Juan Fernandez, al seguito di Domingo Dias approdando a Kagoshima, nella provincia di Satsuma. Lasciò il Giappone per la Cina (1551), si ammalò durante il viaggio e morì sull'isola di Shangzhan (Sancian) alla fine del 1552.

7. Il Kyūshū è la più meridionale e la terza più grande isola delle quattro maggiori che compongono l'arcipelago giapponese, con Shikoku, Honshū e Hokkaidō. Letteralmente il nome vuol dire "nove province", era infatti suddivisa tra varie signorie, o regni: Buzen, Bungo, Chikuzen, Chikugo, Hizen, Hyūga, Satsuma, Ōsumi. Nagasaki, oggi capitale dell'omonima prefettura e allora centro più importante dell'isola e poi porto ufficiale degli scambi con i portoghesi (1580), situata sulla costa sud-occidentale. I gesuiti, anche se con grafie differenti, chiamarono Shimo o Ximo la parte meridionale della regione nordoccidentale del Kyūshū, dov'erano localizzate le città di Ōmura, Arima, Amasuka e Nagasaki (BOSCARO, 2008, p. 38, nota 1). Il sistema di trascrizione dei termini giapponesi è lo Hepburn e sono stati resi tutti al maschile.